

tezza che la malattia è cessata. Questo sarà quando la differenza dell'aggio discenderà dal poco al minimo grado. L'Inghilterra quando abolì nel 1819 il corso forzoso, aveva già osservato questo sintomo salutare. Ella aveva attraversato le lotte gigantesche col primo impero di Francia, facendosi forte persino del decreto del blocco continentale, con cui Napoleone I aveva cercato di escluderla dai mercati d'Europa. Essa aveva lanciato i suoi vascelli in lontane contrade, ed era arrivata a crearsi nuovi sbocchi pel commercio e per le sue industrie. Dopo la pace, voi scorgete gli effetti di questo andamento di cose. Vivi i traffichi, grande la produzione, lieve l'aggio dell'oro sulla carta, prossimo il momento di riprendere i pagamenti in danaro.

Una parola ancora sull'argomento delle imposte. Io non mi rifiuto, signori, dal votare le imposte; conosco che il paese ne è pur troppo sovraccarico, ma conosco ancora che, se vogliamo calcare la via che conduca celeremente all'equilibrio fra le spese e le entrate, bisogna subirne ancora qualcuna. Raccomando la scelta.

Nel primo giorno di questa discussione intesi formulare una santa regola dall'onorevole Ferrara, da quel vero maestro di scienza economica ch'egli è, e ch'io vorrei veder impressa sul nostro voto, quando lo deporremo, per decretare una legge d'imposta.

La regola ch'io scrissi intanto che sgorgava dal suo labbro con quella facilità e felicità che tutti noi abbiamo in lui ammirato, è la seguente: « nessuna tassa vi ha che non supponga una realtà di ricchezza su cui operare. »

Ebbene, la tassa che noi andremo a discutere, dico quella sul macinato, non ha certo questa qualità. La Camera pronunzierà il solenne suo voto.

Io, uno fra gli opposenti, come dichiarai già da lungo tempo, non potrò mai approvarla, perchè sono convinto che, mancando della qualità che l'onorevole Ferrara ha così ben designata, tormenterà molto e renderà poco.

Dette queste cose, resta ch'io pure annunzi alla Camera il mio ordine del giorno, che trasmetterò al banco della Presidenza. Esso deriva dai concetti che ho cercato di sviluppare innanzi a voi, onorevoli colleghi.

Ed è del tenore seguente (*Segni di attenzione*):

« La Camera, nello scopo di adottare i mezzi più idonei e pronti per sopprimere il corso forzoso ed escludere i pericoli del suo ritorno, prendendo atto delle promesse del ministro delle finanze per limitare l'emissione dei biglietti di Banca, ordina un'inchiesta parlamentare da compiersi entro il prossimo aprile, sullo stato della circolazione fiduciaria e dei nostri istituti di credito nei loro rapporti col Governo e colle pubbliche amministrazioni, non che sugli altri fatti riferibili al corso forzoso, e passa all'ordine del giorno. »

A mio avviso, quest'ordine del giorno dovrebbe es-

sere approvato da coloro che dubitano della nostra organizzazione sugli istituti di credito, imperocchè la indagine servirà a mettere in chiaro il vero andamento delle cose; dovrebbe essere approvato da tutti coloro i quali non dubitano della stessa organizzazione, perchè i fatti rivelati confermeranno la loro fede; dovrebbe pur essere approvato in generale da tutti, perchè cogli effetti che noi attendiamo dall'inchiesta, avremo assicurato il presente e preparato l'avvenire delle nostre finanze. (*Bene! a sinistra*).

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Dina.

**DINA.** L'onorevole mio amico Torrigiani, trattando l'argomento gravissimo del corso forzato, ha creduto di iniziare il suo discorso con un'altra questione non meno ardua, quella della libertà delle Banche.

Io ammiro la costanza e la fermezza colla quale l'egregio Torrigiani ha sempre difeso questo tema. Egli in ogni circostanza si è mostrato strenuo propugnatore della libertà delle Banche, in ogni occasione è sorto contro il monopolio. Senonchè al presente noi abbiamo dinanzi parecchie questioni che mi pare sia più conveniente di portare sul terreno pratico; perciò io mi limiterò ad alcune brevi considerazioni sulle sue osservazioni, scusandomi con lui di non potere andare più oltre, pei riguardi che debbo alla Camera, la quale certo, se è benevola d'ascoltarmi, deve puranche supporre comincii ad essere stanca di questa lunga discussione.

Signori, noi abbiamo in Italia parecchi stabilimenti di credito, e intendo per stabilimenti di credito soltanto le Banche che hanno facoltà di emettere biglietti, imperocchè io non credo di poter essere compreso fra quella schiera, a cui ha accennato l'onorevole Torrigiani, che confonde le Casse di sconto colle Banche non solo di deposito e di sconto, ma anche di circolazione.

Noi, sollevando la questione della libertà delle Banche, abbiamo troppo sovente perduto di vista ed i vantaggi che si potevano trarre dagli stabilimenti che si avevano nello Stato, ed eziandio le condizioni in cui questi stabilimenti si trovavano in seguito appunto all'incertezza che tuttavia regnava intorno ai principii ed alle massime che in Italia avrebbero regolato il sistema bancario.

Signori, pel credito io stimo non vi abbia niente di peggio dell'incertezza. È da un pezzo che si discute intorno alla libertà delle Banche; è da un pezzo che si sollevano sospetti intorno alla validità di certi decreti, e di quelli specialmente fatti dall'onorevole mio vicino Sella intorno alla Banca Nazionale. Quale è l'effetto di queste dispute, quale è l'effetto di queste incertezze? Noi lo vediamo adesso.

La Banca Nazionale, sorta sotto modesti auspicii, è cresciuta celeremente, ed è divenuta un istituto dei più importanti. Questa Banca esiste. Coloro che disapprovarono quei decreti pei quali la Banca Nazionale